



Il presidente della Banca centrale europea preoccupato dalla crisi. Messaggio ai paesi membri: «Troppe fatiche sulle politiche antideficit»

«Euro, quadro più incerto»

Duisenberg: ma i rischi sono ancora limitati

ROMA. La crisi dei mercati finanziari ha «chiaramente peggiorato il quadro economico e finanziario della futura area dell'Euro».

È il messaggio lanciato da Francoforte dal presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg. Il banchiere centrale europeo ha attribuito gli effetti negativi che potrebbero scatenarsi dopo gli sviluppi in Asia e Russia sostanzialmente a due fattori: «In primo luogo - ha detto Duisenberg - al fenomeno di flight to quality e, in secondo luogo alla tendenza degli investitori ad abbandonare i titoli azionari a favore di quelli obbligazionari». Una vera e propria fuga di capitali che a detta del presidente della Banca centrale europea ha reso lo spaccato della politica monetaria europea «più incerto». Duisenberg, nel corso della conferenza stampa a chiusura dei lavori della quarta riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, ha spiegato che la discussione degli 11 governatori Euro più i sei membri del Board della BCE si sono focalizzate sulla Russia e sulle preoccupazioni che hanno scosso i mercati finanziari. «Preoccupazioni che hanno portato nuove tensioni sui mercati finanziari internazionali con am-

pie fluttuazioni e una correzione verso il basso dei principali mercati azionari». Secondo il numero uno della Bce è dunque chiaro che «questi sviluppi avranno un effetto negativo sull'economia mondiale anche se l'impatto preciso è difficile da misurare ora». Duisenberg ha tuttavia fatto presente che «non bisogna drammatizzare» pur prendendo seriamente i rischi di una situazione che influenzerà in maniera limitata la crescita e i prezzi nell'area Euro. «Molte delle regioni affette dalla crisi sono piuttosto piccole in termini economici



Bernard Kammerer/Agf

Il presidente della Bce
«La domanda interna resta forte, mentre il contributo alla crescita dalle esportazioni è sceso»

se paragonate al Pil mondiale o in termini di contributo al commercio internazionale». «L'economia Euro - ha aggiunto Duisenberg - è una grande economia esposta solo alle variazioni nell'interscambio internazionale». Il presidente della Bce ha quindi sottolineato che l'e-

te di trarre i dovuti vantaggi dalla maggior crescita verso l'obiettivo di una situazione di pareggio o di avanzo di bilancio. Ha detto poi Duisenberg senza fare nomi ma aggiungendo che la banca «controllerà con molta attenzione i piani di bilancio presentati dai paesi membri dell'euro in autunno, quando diventeranno più chiari». Ma la disamina non si è fermata qui. «Tutto è possibile», ha detto Duisenberg, alle domande dei giornalisti che chiedevano dell'andamento del processo di convergenza europea e, in particolare, se sia possibile che il taglio dei tassi italiani venga deciso in una sola tornata e subito prima dell'avvio della moneta unica il primo gennaio prossimo. Parlando del processo di convergenza europea in materia di tassi d'interesse, Duisenberg ha spiegato che «il processo sta andando avanti ormai da 3-4 anni anche se ogni tanto è possibile un momento di stallo» come può essere forse il caso nei tassi d'interesse a breve nelle ultime settimane, ma «sono sicuro che continuerà». In ogni caso il 31 dicembre 1998 i tassi d'interesse a breve e a lungo nell'area dell'Euro saranno ampiamente in linea».



Un agente della Borsa di Tokio

Atsushi Tsukada/Agf

Usa: scendono prezzi produzione

ROMA. I prezzi alla produzione negli Stati Uniti hanno registrato la flessione più significativa degli ultimi sette mesi e secondo i dati diffusi dal ministero del Lavoro sono calati dello 0,4 per cento nel mese di agosto. La diminuzione dei prezzi alla produzione dello 0,4 per cento nel mese di agosto negli Stati Uniti è di molto superiore alle aspettative degli analisti. Gli osservatori avevano previsto infatti, escludendo il settore dell'energia e quello alimentare, una riduzione dello 0,1 per cento. Il dato riflette la forte caduta del prezzo della benzina e del settore automobilistico. Il prezzo del carburante è sceso dell'8,5 per cento in agosto, la più forte diminuzione dall'11,4 per cento registrato nel febbraio del 1991. Questi dati suggeriscono che la pressione deflazionistica negli Stati Uniti si sta estendendo come un contagio alle economie di molti altri paesi.

Il Giappone in recessione «nera»

Terzo trimestre con il Pil in calo

Non basterà il taglio dei tassi. «L'economia è alla paralisi»

ROMA. Il Giappone conferma di essere la palla al piede dell'economia mondiale. Per il terzo trimestre consecutivo la crescita è negativa: tra aprile e giugno di quest'anno il prodotto interno lordo è calato dello 0,8% rispetto al periodo gennaio-marzo, il che corrisponde ad una riduzione del 3,3% a ritmo annuale. Nell'ultimo trimestre del '97, il prodotto lordo era calato dello 0,4%, nel primo trimestre del '98 dell'1,3%. La recessione non demorde (secondo la convenzione, un paese si trova in recessione quando il prodotto è in calo per due trimestri consecutivi). La seconda economia del pianeta si trova in una condizione mai più sperimentata dalla fine della seconda guerra mondiale. «Il nostro paese sta vivendo le sue ore più tristi», ha dichiarato davanti alla stampa internazionale il capo dei servizi economici del governo Taichi Sakaiya. «Queste cifre sono peggiori di quelle che ci attendevano». Tutti i motori dell'economia sono bloccati: la domanda pubblica e la domanda privata. E il commercio estero, grande scrigno per il Giappone e fonte di patrimonio per l'Ovest, non riesce a compensare il calo delle importazioni. È una brutta notizia per il Giappone, naturalmente, ed è anche una brutta notizia per le altre economie, compresa quella europea. Secondo il numero due delle Finanze Eisuke Sakakibara, il cui nomignolo è Mister Yen perché le sue dichiarazioni valgono tanto oro quanto pesano per chi specula sui cambi, il Giappone è ormai entrato in una fase di deflazione, cioè quel circolo vizioso per cui il ribasso dei prezzi di vendita delle merci trascina la caduta dei prezzi alla produzione e poi il valore delle azioni quotate in Borsa. Ed è proprio la deflazione ciò che si teme per l'economia mondiale in mezzo al più lungo scossone borsistico della sua storia, in mezzo al panico finanziario. I primi segnali non negativi sull'andamento delle esportazioni che arrivano dal Sud est asiatico (lontano per l'Europa, ma cortile di casa per il Giappone) non servono a invertire il corso degli eventi.

Nessun grande paese sviluppato ha mai sperimentato una fase di deflazione dopo la Grande Crisi degli anni Trenta. E il Giappone ci sta avvicinando passo dopo passo. Secondo molti economisti la crescita po-

trebbe essere stata negativa anche tra luglio e settembre. La banca centrale non è meno pessimista: «L'economia non dovrebbe ritrovare in breve tempo la via di una crescita auto-alimentata, trainata dal settore privato». Tanto per dare un'idea del rilievo che si deve attribuire al coma giapponese, basta ricordare che fra un terzo e un quarto delle esportazioni di Corea del sud, Indonesia, Malaysia e Thailandia è diretto nel Sud Est e in Giappone. Dunque, non è da lì che il continente asiatico potrà ritrovare tempi migliori. Un'alternativa non c'è visto che nessuna economia continentale integrata può evolvere senza un catalizzatore produttivo e finanziario qual è il Giappone per l'intera Asia, Cina compresa. Il secondo problema riguarda il braccio di ferro che si è ormai aperto all'interno del G7, cioè le sette potenze industriali, sul modo di far fronte alla crisi borsistica all'Ovest e alla crisi finanziaria dei paesi emergenti. Il Giappone appoggia la decisione dei governi della Malaysia, di Hong Kong e Taiwan di erigere delle barriere difensive e dei controlli contro la speculazione globale e la fuga dei capitali. «Ogni economia ha il diritto di realizzare politiche che corrispondono a proprio livello di sviluppo: sarebbe quindi appropriato per loro modificare quelle politiche se trovano che non siano utili all'economia». La dichiarazione è stata resa ieri ad un'agenzia internazionale di stampa da un alto funzionario del ministero delle Finanze giapponese. Il punto di vista degli Usa e del Fondo monetario internazionale è opposto. Quanto più durerà la recessione in Giappone tanto più queste opinioni prenderanno piede. L'economia giapponese non reagisce più neppure ai colpi di spugna fresca. È un pugile completamente suonato. La riduzione del tasso di sconto ormai allo 0,25% decisa a metà della settimana è stata interpretata semplicemente come una manovra della disperazione. Il premier Obuchi non sembra in grado di compiere la svolta e, in primo luogo, far passare il piano di riassetto delle banche. Uscire dal disastro di un

debito grande tanto quanto il valore dell'intera produzione canadese di un anno significa fare i conti con interessi consolidati che il partito liberaldemocratico non si sente di spezzare. Il Giappone si trova da tempo in quella che gli economisti chiamano trappola della liquidità: anche se il denaro ha un costo zero, le famiglie non consumano e le imprese sono riluttanti a indebitarsi. Non solo non cresce, ma il Giappone ha abbandonato il principio cardine del patto sociale e generazionale: la piena occupazione, il lavoro a vita. I salari calano, le pensioni dimagriscono, in un paio d'anni si calcola che siano stati persi due milioni di posti di lavoro nell'industria manifatturiera. Quanto alle banche, appesantite da debiti per 560 miliardi di dollari accumulati dalla fine dell'euforia finanziaria del decennio '80, sono state le prime fino a ieri a condurre la danza della speculazione: si indebitavano in yen a costo zero per finanziare investimenti nei titoli pubblici americani o nelle Borse asiatiche.

Per tre volte dopo la seconda guerra mondiale il Giappone ha attraversato crisi paurose: la recessione del 1963-1965 dopo il boom Jimmu (dal mitico nome del fondatore del Giappone); il primo choc petrolifero del 1973-74 che accelerò le ristrutturazioni industriali tanto da far diventare il Giappone una grande potenza commerciale; l'Endaka, cioè il rialzo del 60% dello yen sul dollaro a metà degli anni '80. Avrebbe dovuto essere una catastrofe per il commercio e al contrario permise al Giappone di diventare il primo banchiere del mondo. Il problema è che non si è mai riavuto dal quarto choc: lo scoppio della bolla speculativa borsistica e immobiliare della fine dei dorati anni '80. La potente burocrazia ministeriale, fortemente integrata con il partito dominante (entrambi coinvolti negli scandali e nell'affarismo più spregiudicato) non riesce più a gestire il dualismo dell'economia: superesportatrice di merci e di capitali, inefficiente all'interno. Infine la bomba demografica: nel 2025 quella giapponese sarà la popolazione più vecchia del mondo e questo è fonte di inquietudine sociale molto diffusa.

Paralisi politica, affarismo, scandali a ripetizione. L'Asia perde la possibilità di superare la crisi finanziaria in breve tempo

Antonio Pollio Salimbeni

GRUPPO AGENTI

Il Gruppo Agenti SAI, nell'ambito dell'iniziativa Multiregionale "Emergenza Occupazione Sud", promuove, con il concorso finanziario del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione, il seguente corso da svolgersi in Cagliari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria:

DESCRIZIONE DEL CORSO

Specialista del settore previdenziale e finanziario in strutture agenziali polifunzionali
Durata: 740 ore

L'unificazione di tutti i mercati europei in un unico grande mercato totalmente aperto ha imposto profonde trasformazioni nei processi di progettazione e distribuzione dei prodotti-servizi assicurativi. La tradizionale Agenzia di Assicurazione dovrà trasformarsi in una Agenzia Polifunzionale nella quale, accanto ai servizi assicurativi, si potranno trovare anche quei servizi finanziari prima distribuiti solo dal canale bancario. Diventa pertanto indispensabile l'inserimento di giovani professionalmente formati e in grado di dare al mercato una valida consulenza economica per una corretta gestione del patrimonio familiare tramite i prodotti assicurativo-finanziari e previdenziali.

Il corso prevede periodi di stage presso Agenzie SAI

REQUISITI

- Giovani e adulti diplomati o laureati, disoccupati da più di 12 mesi.

CONDIZIONI DEL CORSO

- L'ammissione al corso è subordinata al superamento di prove di selezione.
- La frequenza è obbligatoria e gratuita.
- I corsi si terranno nelle città di: Cagliari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, con orario 9.00 - 17.00, dal lunedì al venerdì, e avranno inizio nel prossimo mese di novembre.
- Gli allievi saranno dotati del materiale didattico necessario e beneficeranno di un'indennità di frequenza di L. 1.200 orarie.

BOCCHI OCCUPAZIONALI

Al termine del corso, gli allievi che supereranno Sub-Agenti e percepiranno, oltre ai compensi legati al lavoro svolto, un contributo mensile di delle regioni interessate con un contratto di L. 2.000.000 per la durata di due anni.

COME ISCRIVERSI

Chi sia interessato ad iscriversi al corso dovrà inviare, entro il 4 ottobre (farà fede il timbro postale) e tramite raccomandata a.r., domanda redatta in carta libera al seguente indirizzo:

Gruppo Agenti SAI Via Luigi Alamanni 1 50123 Firenze

Nella domanda dovranno essere indicati:

- Cognome e nome
- Luogo e data di nascita
- Residenza, CAP, numero telefonico ed eventuale altro recapito
- Titolo di studio, anno del conseguimento e votazione riportata
- Stato di disoccupazione
- Eventuali altri attestati in ambito professionale
- Denominazione del corso a cui si intende partecipare
- Città in cui si desidera svolgere il corso (Cagliari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria).

Sarà obbligo degli allievi ammessi al corso presentare la documentazione comprovante quanto sottoscritto nella richiesta di ammissione.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero verde 167 / 063063 oppure consultare il sito Internet www.you4sai.it